

MARCELLO SCARDIA

UN DIARIO DI CARCERE

DI S. CASTROMEDIANO

(*Inedito*)

(*Continuazione, v. A. I. pag. 202*)

L'Intendente ha ribadita la stamperia della Intendenza.

Il Sotto Intendente di Gallipoli, dietro l'arresto di Raffaele Viva, s'è portato in Ruffano invocando uno per uno i decurioni di quel paese a firmare la petizione decurionale contro lo Statuto, il che non aveva potuto ottenere durante la residenza del Viva in patria, quando ei si portò altra volta. L'esito di questa sua seconda richiesta io non lo so, ma è certo che così ha praticato in tutto il distretto.

L... P... fu cameriere del Marchese Palmieri. Sua moglie, oltre quello che ha sciupato in Napoli, una volta qui a Lecce giocò in poco tempo ducati 7000, i quali erano riposti in sette sacchetti, ed il marito se ne accorse solo quando li vide mancanti. Amministratore egli del Duca di S. Cesario, vendè un anno il frutto degli olivi di un fondo, apprezzati 200 palve, ad un villano, che dovea fingere di acquistarli come fossero 50, ma il villano fatto il contratto non volle riconoscere più il patto segreto, cioè che quel frutto fosse di P... Ora P..., oltre il contante, è possessore di una proprietà di forse 10000 ducati.

B... B..., miserabilissimo, mosse la pietà di Giuseppe Piccioli, il quale volle istruirlo nell'avvocatura, e lo soccorse finchè non giunse a prender professione. Ma il B..., ingrato alle cure del maestro e benefattore, ardì chiamar Piccioli birbante in occasione di pubblica arringa nella sala della Corte Criminale.

Il sarto martinese, arrestato a Morciano, è uno stupido senza senno; non sa leggere, ed ha la presunzione di voler fare versi improvvisi. Poichè gli è sfuggita qualche espressione liberale in questi suoi versi, è stato arrestato dalla polizia.

Un altro giovinetto di Martina, piuttosto fanciullo, mentre nel suo paese si faceva una processione, voleva passare da un lato all'altro della via attraversando le file della Guardia Urbana. Siccome quest'arma glielo impedì,

il fanciullo disse non so quali parole. Il Capo Urbano fece rapporto dichiarandolo repubblicano. La polizia l'ha perciò arrestato. Sta nel carcere di S. Francesco di Lecce, e per avere un pane suo padre chiede nella città la elemosina. Ora è stato disposto che sia inviato in Martina onde s'istruisse processura contro di lui da quel giudice.

15 maggio 1850 — Si sono fatti partire a piedi, colla corrispondenza solita, d'unita a condannati comuni, per la relegazione, i due condannati politici Francesco Filomena e Salvatore Morelli.

12 gennaio 1849 — Feste fatte dalla truppa al Largo del Seminario per la nascita del Re.

Monsignor Caputo Vescovo di Lecce, quando benediva le bandiere e la G. Nazionale diceva: " Figlioli, sappiatevi conservare lo Statuto, queste bandiere le ho benedette altre volte, fate qualunque sforzo per conservarle ". Nel riaprirsi la chiesa dei Gesuiti, predicando, si scagliò contro gl'imputati politici. Dopo di ciò scrisse a me una lettera insultante al proposito. Oggi che si vuole che i decurionati firmassero una petizione per l'abolimento dello Statuto, alcuni decurioni di S. Cesario, assistiti dal sacerdote Albanese, si portano da lui domandandogli se doveano firmare tal petizione. « Sicuramente; rispose Monsignore, fatelo sulla mia coscienza, e sappiate che ho scritto al Re per togliere la costituzione ». Infine soggiunse: « E' questo un contratto e, coll'annuenza delle parti si può sciogliere ». L'Albanese gli fece intendere che non era tale perchè liberamente fatto, perchè non ci dovea essere oppressione nel richiedere l'abolimento e per altre ragioni. « Fatelo fatelo, ripeté Monsignore, e non badate a questo ».

17 maggio 1850 — Il Procuratore Generale ha ordinato che tutti gl'incarcerati si tagliassero il mostaccio.

Domenico Cesari, fratello di Pietro di sopra menzionato è stato destituito dalla carica di Cancelliere presso il Giudicato di Parabita, perchè spesso veniva a visitare il fratello in carcere e perchè nel caffè di Cutrofiano avea profferita qualche leggiera parola costituzionale. Il caffè menzionato è stato pur chiuso.

A Donato Stampacchia gli è stato fatto sapere che non più visi-

tasse gl'imputati politici di S. Francesco, e facesse visite meno frequenti pure al suo stesso fratello Salvatore al centrale.

17 maggio 1850 — Pietro Medagli, alias Palermitano, mercante di ori che gira per la provincia, di molta avvedutezza, è stato chiamato dall'Intendente con espresso dalle vie di Brindisi. Durante la sua dimora nella sala d'udienza la polizia eseguì una perquisizione rigorosa in sua casa, persino spogliando delle pelli i piccoli scatolini degli orecchini e degli anelli. Terminato ciò l'Intendente gli fece firmare una dichiarazione ove si impegnava di non moversi più da Lecce, ad onta dei negozi e degl'interessi che egli ha per tutti i paesi della provincia.

Un giovane di Uggiano la Chiesa, imputato per politici fatti, è stato liberato dalla G. Corte ma la polizia lo ha ritenuto in carcere.

Il primo che girò in Provincia di Bari per la firma della petizione fu un tal L...., schifoso avanzo d'una reclusione per causa di furto. Il General Colonna avisò di arrestar costui, ma gli fu imposto per via telegrafica di rilasciarlo libero. Una ministeriale senza firma impose al nostro Direttore dei Dazii indiretti, sig. Vergara, di sottoscrivere e far sottoscrivere la petizione. Il Presidente del Tribunale Criminale sig. Cocchia si mise qui alla testa di tale impresa seguito da Bodini, Mastracchi ed altri simili, e persuase le due corti, qui sedenti, asserendo, che dovunque s'era fatto lo stesso. Persistendo il Municipio leccese nel rifiuto di deliberare sulla petizione, tutti i pensieri dello Intendente furono volti a ciò. Quindi, chiamato a sè Salvatore Nahy, volle investirlo delle funzioni di Sindaco minacciandolo in caso di rifiuto. Ricevuta da costui non soddisfacente risposta, gli disse di mandarlo con gli altri al forte di Brindisi. Non avendo l'Intendente potuto in corpo subbornare il Decurionato, chiama a sè uno per uno quei componenti, e li costringe così alla firma.

Quando i parenti degli arrestati in linea di polizia si portano dall'Intendente per pregarlo egli risponde: « È affare finito, fra oggi o domani uscirà il vostro parente; state allegri. » Al fratello di Cesari disse: « Son convinto della innocenza di tuo fratello, ma lasciamelo stare per fini miei otto o dieci giorni altri ». Ritornato costui alla fine dei giorni assegnati, gli annunciò la destituzione di cancelliere del giudicato di Galatone.

19 maggio 1850 — E' stato chiuso il caffè di Gaetano Delle Side

dalla polizia, e fatta firmare a tutti coloro che lo frequentavano una dichiarazione con la quale si impegnano di non più accedervi.

Sono stati arrestati per processure politiche Leonardo Sammarco e Nisi di Manduria.

20 maggio 1850 — Cominciano gli esercizi spirituali in carcere. Sono stati appositamente a visitarci il Padre Turri, Rettore dei Gesuiti, ed un altro Gesuita, protestando che non parleranno se non del bene dell'anima. Gli si è risposto che tutti siamo pronti a ben sentirli. La istruzione e spiegazione è compiuta da Carlo Rossi, gesuita fratello di Beniamino arrestato per polizia, e il Padre Libonelli, nativo polacco, si occupa della meditazione e predica formale. Tutti i detenuti politici si sono confessati.

Si dice che il tenente Pastore, quella celebre spia e reazionario in Lecce, sia stato pugnalato in Calabria. Molte voci affermano doversi essere amnistia nel prossimo 30 di questo mese di maggio 1850.

S'è portata dall'Intendente la moglie di Nicola Brunetti per pregarlo onde fosse liberato il marito dai legami di polizia, dopo che dal Tribunale è stato liberato. Siccome lo pregava a nome anche di tre figlioletti, che gli presentava, l'Intendente dissegli ch'era l'affare di otto giorni altri, ch'egli era l'amico dell'ordine, e che per l'ordine egli sarebbe disposto a carcerare anche i fanciulli che seguivano la povera madre.

24 maggio 1850 — Liberato dal carcere Nicola Brunetti. Sua moglie è stata chiamata dall'Intendente, il quale le ha consegnato il libretto di sprigionamento dicendole che suo marito stesse bene accorto perchè gli teneva l'occhio sopra, e che sarebbe ritornato in carcere se non si fosse emendato.

25 maggio 1850 — D. Pietro Le Marange di Mottola stando a Bari seppe che la forza pubblica andava in cerca di lui. Venne allora in Provincia, e propriamente in Lecce, presentandosi all'Intendente onde salvarsi da una persecuzione. L'Intendente lo fece arrestare nel suo proprio Palazzo in linea di polizia ed è detenuto con noi nel carcere di S. Francesco.

27 maggio 1850 — Si sono terminati gli esercizi spirituali in questo carcere di S. Francesco e c'è stata comunione generale. I gesuiti hanno

colmato gl'imputati politici di molte gentilezze, e gl'imputati hanno retribuiti li stessi atti.

Il Cappuccino Padre Emanuele da Taranto è stato arrestato in linea di polizia e portato qui in Lecce nel carcere di S. Francesco, e si custodisce nel luogo dei sacerdoti. Il suo arresto è avvenuto in Gallipoli.

Si dice che l'arresto in linea di polizia avvenuto in persona di D. Michele Piccinno sia stato causato perchè costui si è cooperato a raccogliere denaro a pro degl'imputati politici latitanti o incarcerati, i quali si trovano in strette circostanze.

14 agosto 1850 — Emiliano Caputo di Torchiarolo, sarto, avendo ricevuto una lettera da Trani dai suoi paesani, ivi incarcerati per la causa di appello del così detto Re di Torchiarolo (vedi sopra), nella quale si diceva delle speranze di attuazione dello statuto e di amnistia, ne fece pompa. Per questo è stato arrestato.

E' stato arrestato in linea di polizia Liborio Stefanelli da Giuliano, fratello di Mario (vedi sopra).

16 agosto 1850 — E' stato liberato Giuseppe Colonna, detenuto per polizia (vedi sopra) con ordinanza di starsene a Copertino.

Si invia copia del programma delle feste di S. Oronzo sottoscritto a caratteri cubitali *Antonio Macchia*, sotto cui si fa trovare aggiunta la cifra *L. P.*

Ancora seguitano le visite domiciliari.

Quando fu arrestato Giacinto Simini (vedi sopra) gli si disse che si faceva ciò perchè non si poteva arrestare suo fratello Gennaro. Gaetano Lezzi da Lecce è arrestato per processo politico.

17 agosto 1850 — E' stato arrestato Giovanni Crudo di Brindisi, vecchio di età avanzata. Sta nel centrale, nella orridissima Corsia Nuova, luogo di castigo dei condannati dei più orrendi delitti.

20 agosto 1850 — Liberati dal carcere, sono ritenuti dalla polizia i liberati in camera di consiglio, cioè: il Parroco Greco, Pasquale Letizia, Matteo Persico, Paolo Tuzzo, Domenico de Matteis. Pasquale Mazzafra di Maruggio è arrestato, al centrale, come spargitore di malcontento.

Giuseppe Colonna (vedi sopra) per ordine della polizia é confinato dopo lo scarceramento a Copertino.

24 agosto 1850 — Francesco Chiroilo è stato arrestato per ordine dell'Intendente, per dissensi avuti con costui.

Dopo l'arresto di Chiroilo si sono fatte delle perquisizioni in casa dei suoi aderenti, cioè: Signorile, Canonico Rizzo alias Marciante. Si dice essersi trovate delle carte infamatorie contro persone, le quali erano designate per essere carcerate come liberali.

28 agosto 1850 — E' incominciata la causa grande politica della Provincia contro di me ed altri. Il Presidente ha fatto il suo rapporto, ove invero s'è scagliato più contro le cose che le persone, ma più contro Mazzarella e Romeo. Disse che la costituzione fu data contro l'aspettativa dei buoni e la Guardia Nazionale garentiva ogni anarchia. A me fece delle lodi, così pure a Nicola Schiavoni. In generale questo rapporto aveva più aspetto di requisitoria. Intervennero in ruota molti rappresentanti dei retrogradi tra i quali si distinguevano Macchia, Passaby, Apostolico, taluni uffiziali, il Segretario Generale, il Commissario di Polizia. I Giudici Civilisti sembravano mettere più attenzione dei Criminalisti.

29 agosto 1850 — Si prosegue la discussione di detta causa. Si esaminano con bontà dal Presidente i testimoni che servono di repulsa al testimone del Vecchio per la parte di Carlo d'Arpe, cioè per la ristampa della famosa protesta. Risulta evidente come del Vecchio ristampava di suo conto e spacciava detta protesta. Altri testimoni attestano per ripulsare i testimoni, Pietro Schiavoni da Manduria e Giovanni Abbati da Napoli, percettore fondiario in Manduria. Risulta come son luridi e l'Abbati e lo Schiavoni. In tale circostanza Nicola Schiavoni diceva: " Signor Presidente, per meglio conoscere quanto Pietro Schiavoni sia birbante, siate nella conoscenza ch'egli è l'intimo amico di Francesco Chiroilo ". Rise il Presidente ed i Giudici, ma più di essi rise tutto il pubblico.

Sono stati liberati in Camera di Consiglio Francesco Pepe, Giuseppe De Girolamo, rei presenti della causa dei 32 di Oria, ma sono stati tratti in carcere dalla Polizia.

Sul primo mattino di questo giorno in Acquarica del Capo si è portato il Giudice di Presicce con gli urbani, e fatta la più minuta perquisizione in casa di D. Salvatore Stefanachi, senza nulla rinvenire, intimò che tutta detta famiglia, scortata dagli urbani, fosse condotta in Gallipoli, Quella casa è per questo rimasta chiusa totalmente.

30 agosto 1850 — Si prosegue la pubblica discussione della suddetta causa; risulta che il Giudice Perrella coartava i testimoni nell'istruire i processi. Si sono disdetti l'avvocato Giuseppe De Luca e Frascolla dalla loro dichiarazione scritta ed altri. Si è avvertito come Perrella per aver testimoni ha voluto ricorrere a molti straccioni e conosciuti immorali in S. Pietro in Lama, fra i quali più infame di tutti è stato un tal Quarta, supplente in quel Comune. Si sono messi tre testimoni in esperimento.

Leopoldo Rossi da Gallipoli (vedi sopra) è stato condannato ad un mese di confino.

Si dice esser partito per Taranto l'Intendente.

A Tuzzo (vedi sopra) liberato dalla polizia s'è intimato di partire per Sicilia sua patria, ove di già si è recato. Si voleva da lui, che come cosa da sè, facesse domanda per avere un passaporto: non lo ha fatto. Uscito dal carcere in 24 ore si è dovuto portare a Taranto.

31 agosto 1850 — Si è proseguita la pubblica discussione della causa accennata. Il Marchese Palmieri si è disdetto dalla sua dichiarazione scritta, perchè coartato dal Perrella. Il carico è proseguito ancora contro Nicola Schiavoni, Michelangelo Verri, Domenico Corallo, Gaetano Mardaro, Salvatore Stampacchia, Nicola Valzani, Tommaso De Vincentis, Giuseppe Amati, Ferdinando Mancarella ed altri assenti. S'è letta una infame dichiarazione del già morto Canonico Leone. I testimoni di Squinzano, ed uno di S. Pietro Vernotico, sono rimarchevoli per le loro infamie dette, così quelle di un Massari intagliatore in legno di Lecce. I testimoni questa mane sono stati coartati e parecchi messi in esperimento. Poichè si elevano le coartazioni di Perrella, fatte nell'istruire i processi, e non si vorrebbero dette, la Gran Corte Speciale ha chiesta la testimonianza di Michele Pedone, commesso giurato del Perrella, per udire se veramente costui coartava. Questa votazione è stata ad unanimità. La richiesta di questo nuovo testimone è contro legge.

Parlando del Perrella, e dei testimoni che si disdicono, disse il Procuratore Generale: " Signor Presidente, badate che si parla di Perrella di cui non voglio dir nulla, ma si tratta ancora che la Gran Corte se ne uscirà con un non costa, e poi tante spese fatte dal governo si risolveranno a nulla ".

1. settembre 1850 — E' stato arrestato in linea di Polizia Giuseppe

Stefanachi di Acquarica del Capo, per aver ricorso contro il Giudice di Presicce per le vessazioni fatte (come sopra); sta con noi a S. Francesco. Il nome di questo Giudice è Gennaro Cardone di Napoli di 36 anni, Si inimicò con uno degli Stefanachi, perchè volea profittare di una donna da costui tenuta. La età di D. Salvatore Stefanachi è di 70 anni.

31 agosto 1850 — Carbonelli (vedi sopra) è stato liberato della polizia.

Leopoldo Rossi (vedi sopra) è stato emparato dalla polizia.

2 settembre 1850 — Liberati dal carcere dalla Polizia: Ferri e due tarantini (vedi sopra).

In Specchia dei Preti, per ordine del Sotto Intendente di Gallipoli, sono stati arrestati in linea di polizia 17 individui e sono detenuti in Gallipoli.

I testimoni che aggravano la nostra causa sono generalmente mal visti dal pubblico, di già come Massari e Francesco Capozza avvocato.

Nella circostanza della pubblica discussione ultima del 31 agosto p. p. della nostra causa, e proprio quando si richiedeva dal P. M. il testimone Michele Pedone, il P. M. disse ciò: " Se sacra è la difesa, più sacra è l'accusa; or siccome i testimoni portano per iscusazione che venivano costretti dal Perrella, perciò la loro dichiarazione scritta non è vera, così io chieggo che fosse chiamato quì Michele Pedone, commesso giurato, per vedere se quanto dicono è vero ". Gli avvocati a questa idea si opposero, perchè fuori termine non si poteva chiamare un testimone non indicato nel processo. Il P. M. domandò dove era detto ciò. Gli avvocati citarono la debita norma. Il P. M. proseguì: E' larghissima la latitudine di quell'articolo, e dove la legge manca, signori Giudici e Presidente, dovete supplire voi, che siete i legislatori; quindi insisto per l'udizione di Pedone ".

La Gran Corte ad unanimità adottò la richiesta del P. M.

(Continua)